

Laura Matteucci

MILANO Soluzione in nottata per il contratto degli autotrovanvieri. Cgil, Cisl e Uil, dopo l'intervento dei segretari generali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, ritrovano l'unità sindacale e trattano con il governo per chiudere una vertenza ormai diventata esplosiva, come dimostra anche l'ennesima protesta spontanea di Genova.

La trattativa, dice Epifani, «dipenderà dal governo». «Il quadro è insufficiente, ci sono questioni da migliorare. Si farà ogni sforzo possibile per arrivare a chiudere questa trattativa difficile, sapendo le attese di cittadini e lavoratori. A questo punto dipende solo dal governo». Analoghi i commenti anche da parte di Pezzotta e di Angeletti. La richiesta sindacale unitaria passa attraverso un incremento sostanzioso soprattutto dell'una tantum rispetto all'offerta del governo.

Quella di ieri è stata un'altra nottata di passione per il rinnovo economico del contratto dei 120mila autotrovanvieri, a chiusura di una giornata convulsa.

Il governo ci ha provato: ha messo sul piatto 80 euro di aumento contro i 106 che chiedevano i sindacati per recuperare due anni di inflazione, e una una tantum da 500 euro a fronte di una richiesta almeno doppia. Le aziende datoriali ci hanno provato pure loro: se si liberano dei fondi, hanno detto, devono servire a noi per il rilancio del settore (erodendo altre risorse al contratto, quindi). La Filt-Cgil ha considerato la proposta irricevibile, ma l'unità sindacale ha vacillato, e si è ricomposta solo in serata, con l'incontro dei segretari che ha scongiurato l'ipotesi di accordi separati.

Per la cronaca, ci ha provato pure il Comune di Milano, con il vicesindaco De Corato che, tanto per gettare benzina sul fuoco, ha ribadito l'invito all'accordo separato a Milano. L'Atm, florida azienda milanese (che proprio ieri, per delibera comunale, è stato deciso diventerà una sorta di holding a capo di una o più società di proprietà pubblica: in questo modo potrà partecipare alle gare europee per la gestione del trasporto pubblico), è pronta ad offrire 106 euro, e pure di più, ha dichiarato De Corato.

Nel quadro, già complicato, va ricordato che il 31 dicembre scade il contratto nazionale quadriennale del settore, per il quale quindi si dovrà aprire la trattativa. Perché quello di cui si sta discutendo in questi giorni è «semplicemente» un rinnovo economico, che avrebbe dovuto essere una formalità e che a causa dell'inerzia del

“ Ancora una giornata ad alta tensione con il rischio di una rottura. Una tassa sulla benzina per il contratto e per le aziende. Ma è troppo poco ”



Insufficiente l'offerta: ottanta euro al mese e l'una tantum di cinquecento. Proteste da tutta Italia: una valanga di fax e di telefonate ”

Trasporti: una notte per l'accordo

Dopo l'incontro Epifani-Pezzotta-Angeletti, sindacati uniti: adesso tocca al governo



Il sindaco di Genova Giuseppe Pericu parla con gli autotrovanvieri in sciopero Italo Bancherò/Ag. A destra, un autobus con un pneumatico sgonfio all'interno di un deposito della Amt, ieri a Genova. Luca Zennaro/Ansa



Alitalia

Palazzo Chigi all'azienda: congelare i licenziamenti

MILANO L'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mnegozzi, si è recato ieri a Palazzo Chigi per «un'ampia ricognizione della situazione della compagnia nel quadro della crisi del settore del trasporto aereo, del nuovo piano industriale e delle prospettive delle alleanze internazionali».

Lo ha reso noto un comunicato del governo annunciando che «in tale quadro ha ribadito la validità e la necessità delle linee di azione industriale previste nel piano approvato; ha chiesto la sospensione dell'esecutività delle azioni previste dal piano aventi impatto sul personale, in vista dell'incontro fissato per il

prossimo 29 dicembre a Palazzo Chigi e ha invitato a far convocare, per data successiva, il consiglio di amministrazione della compagnia per esaminare nuovamente gli impatti sociali del piano alla luce degli esiti di tale incontro».

La presidenza del Consiglio «invita, infine, le parti sociali ad un responsabile raffreddamento delle tensioni in atto nel superiore interesse del servizio all'utenza e nel rispetto del ruolo che Palazzo Chigi ha assunto ed intende continuare a svolgere relativamente alla situazione della Compagnia».

Molto critico il responsabile Lavoro della segreteria nazionale dei Ds, Cesare Damiano,

che ha sottolineato come «governo e Alitalia devono assumersi la responsabilità di correggere scelte e decisioni sbagliate. La vicenda di Alitalia dimostra ancora una volta l'incapacità di questo governo di valorizzare ed incrementare le potenzialità e l'espansione delle nostre imprese strategiche. Soprattutto in quei settori ad alto valore aggiunto come in questo caso nel trasporto aereo, scaricando sui lavoratori e sull'economia del Paese il frutto di scelte sbagliate e dannose».

Come Democratici di sinistra, sostiene Damiano, «riteniamo vada da subito ripristinato un clima favorevole all'apertura di un negoziato

tra le parti sociali che eviti la drammatizzazione dello scontro sociale con un grave danno per il Paese, per i cittadini e per i lavoratori dell'Alitalia toccati pesantemente dalle decisioni aziendali». Affinchè ciò avvenga, ha concluso, «riteniamo utile che vengano sospesi i licenziamenti annunciati, come finalmente dichiarato da Palazzo Chigi, ma anche ripristinata la piena validità del contratto collettivo vigente, compresa la decorrenza dei prossimi aumenti contrattuali, e attivato immediatamente un tavolo negoziale che possa consentire di discutere il piano industriale per una conclusione positiva della vertenza».

no questa situazione si è trascinata per ben 23 mesi e 8 scioperi. Il governo deve compiere ogni sforzo per arrivare ad una positiva conclusione».

«Rimane comunque il fatto - continua Damiano - che se non si dà un assetto definitivo alle relazioni sindacali ed alla stabilizzazione delle condizioni economiche e degli strumenti ai fini della contrattazione, la situazione è destinata a ripresentarsi molto presto: il contratto collettivo nazionale, infatti, è quasi arrivato alla sua naturale scadenza».

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

GENOVA E tre. Questa volta la rabbia degli autotrovanvieri ha colpito Genova. La rottura delle trattative all'alba di ieri ha avuto come prima e più pesante conseguenza il blocco totale dei trasporti pubblici del capoluogo ligure. Tutto fermo, dal deposito di Staglieno a quello di Mangini e anche negli altri quattro della città. Dove i conducenti più arrabbiati hanno piazzato di traverso davanti all'uscita le loro vetture, per impedire qualsiasi movimento.

Lo sciopero, improvviso e spontaneo, scatta alle 5, quando i primi autobus dovrebbero lasciare i depositi. Ma con le porte carraie bloccate partono solo i mezzi per l'accompagnamento dei disabili. Capannelli di lavoratori si formano subito davanti a tutti i depositi. Colti di sorpresa, i genovesi attendono inutilmente alle fermate e tempestano di telefonate i

Stavolta il blocco colpisce Genova

Gli autobus, alle 5 di mattina, bloccano i depositi. Il sindaco Pericu: per favore, lavorate

centralini di polizia e carabinieri per chiedere informazioni. E cade anche una leggera pioggia. Pesanti le conseguenze per il traffico, soprattutto nel ponte cittadino, anche se non ai livelli drammatici del primo dicembre a Milano. Il timore, piuttosto, è per la serata.

Le parole dei lavoratori e dei sindacalisti riflettono la rabbia dei lavoratori, la stessa già esplosa nelle ultime tre settimane, covata per anni: «Il cinquecento euro che ci hanno offerto come una tantum non coprono neppure gli scioperi di due anni, perché toglia l'indennità degli ultimi due

anni, si arriva a 250 netti», spiega il segretario provinciale della Filt Cgil, Guido Fassio. «Cinquecento euro per gli arretrati, ma ce ne aspettavamo almeno duemila», aggiunge il leader provinciale della Fit Cisl, Giorgio Ghiglione. «La gente è alle fermate, ci dicono, ma noi sono due anni e mezzo che aspettiamo il contratto. Siamo esasperati da questo balletto di cifre», chiosa il segretario provinciale della Uil trasporti, Carlo Ruwet.

A questo punto si attendono segnali da Roma: se non arriva la notizia dello sblocco della trattativa - decidono i lavoratori riuniti in assem-

blea - il blocco continuerà a oltranza. Subito, però circola la voce di una imminente precettazione da parte del prefetto di Genova, Giuseppe Romano. Ma intanto il sindaco Giuseppe Pericu si presenta al deposito di via Montaldo, a Marassi, per tentare di calmare gli animi: «Sono qui per testimoniare la solidarietà a voi, ma anche il disagio della città - dice - le incertezze di Genova sono le stesse di altre città. Noi comunque lavoriamo per trovare un soluzione». Ma il faccia a faccia è duro. «Stiamo facendo il possibile - dice ancora Pericu - perché si chiuda il contratto collettivo

ma cerchiamo di affrontare un problema alla volta». Il primo cittadino li rassicura ulteriormente entrando nel merito del piano di ristrutturazione dell'Amt, l'azienda di trasporto pubblico genovese: «Non abbiamo mai discusso di esuberi».

Dalla Regione, invece, arriva un ruvido commento del presidente Bissolati (Forza Italia), che non contribuisce certo a migliorare il clima: «Io sto con i cittadini, questa è un'interruzione di pubblico servizio». Le assemblee, infatti non si sciolgono e gli autobus restano fermi. «Guadagno 880 euro al mese, di tredicesima ho

preso 750 euro - dice S.M., 25 anni, in contratto formazione-lavoro - il 40% in meno rispetto ai colleghi anziani. Vorrei sposarmi ma con questo contratto dove vado?». Accanto a lui un collega parla di strumentalizzazione nei confronti dei cittadini: «Qualcuno ha capito, ma molti pensano che non facciamo niente e ci facciamo mantenere».

Nel pomeriggio il prefetto convoca tutti. Vuole sbloccare la situazione per la serata, possibilmente evitando le precettazioni. I sindacalisti tornano nei depositi e si prodigano per convincere i riluttanti lavoratori a ri-

prendere servizio. «È dura, è molto dura - dice apertamente il segretario regionale della Filt Cgil, Aurelio Del Cielo - le offerte che hanno fatto sono offensive per questi lavoratori, ma noi proviamo a convincerli a uscire...». E alle 17,35 ecco i primi autobus che varcano le porte carraie di Staglieno, accompagnati dai fischi dell'assemblea, che ancora non si scioglie. I mezzi escono anche dai depositi di Sampierdarena e Cornigliano, ma non da Boccadasse, Foce e Gavette, dove le discussioni continuano. «Abbiamo deciso di dimostrare intelligenza e siamo usciti», spiega uno degli autisti poco prima di lasciare con il proprio mezzo il deposito di Staglieno. «Sono usciti per paura o per qualche problema - ribatte un altro autista, sostenitore della linea dura - ma intanto le altre rimesse stavano ferme, era giusto stare fermi tutti». Insomma, la partita del trasporto pubblico non è ancora chiusa. E non solo a Genova.



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CASA

a 3,50 euro in più